

Rassegna stampa del

28 Agosto 2012



Sanatorie. Dal 1985 le tre leggi per la regolarizzazione hanno prodotto migliaia di domande: da Roma al Salento i Comuni sono in difficoltà

Condono edilizio, 27 anni di arretrato

Nella Capitale irrisolto il 37% dei casi - Nella Penisola sorrentina dossier giacenti a quota 90%

Maurizio Caprino

Non solo Napoli. Un arretrato pesante sui tre condoni edilizi dei decenni passati non c'è solo qui (si veda «Il Sole 24 Ore» di mercoledì 22 agosto), ma anche a Roma. Non è solo questione di dimensione urbana: ci sono anche capoluoghi di regione ad arretrato zero (Bologna) e centri piccolissimi, alcuni turistici, dove l'arretrato è al 90 per cento.

Spesso si è creata una situazione paradossale: molti fascicoli sono totalmente istruiti, ma restano fermi in attesa di adempimenti dei cittadini. Un po' perché il conto finale degli oneri di sanatoria è alto, un po' perché il Comune aveva accumulato un ritardo iniziale di anni e, quando lo ha colmato, i proprietari degli edifici non erano più interessati o si erano dimenticati della procedura in corso e non avevano più documenti.

A Roma restano 210 mila pratiche, circa il 37% delle oltre 570 mila presentate fra tutte e tre le sanatorie. Nel 2011 l'ufficio condono ha esaminato 6.723 pratiche, rilasciando 3.307 autorizzazioni in sanatoria. Per velociz-

zare, il Comune ha affidato a una sua società *in house*, Risorse per Roma, la gestione delle istruttorie; per contratto, dovrebbero essere esaminate 40 mila pratiche l'anno, ma da gennaio ad aprile 2012 il ritmo è stato di circa 2 mila al mese.

Vale meglio a Bari, dove le pratiche da definire sono 7.600, circa il 22% del totale (34.560). Da ini-

GIOCO D'INTERESSI

Negare l'autorizzazione obbliga ad abbattere la costruzione e a trovare le risorse per eseguire l'ordinanza

zio anno ne sono state chiuse circa 3.500 del condono '85. Le pratiche del 1994 e del 2003 che restano sono le più difficili, con vincoli paesaggistici o ambientali. Per il '94 circa 800 sono affidate a tecnici esterni e non sono ancora rientrate. L'amministrazione ha previsto di chiudere l'esame entro il 2013 con un progetto obiettivo affidato agli stessi dipendenti (che così possono

guadagnare qualche extra, nonostante i tagli di bilancio).

Bologna, con dimensioni paragonabili a Bari, aveva più pratiche (63.806), ma le ha chiuse tutte, incassando 5.784.320 euro dalla sanatoria del 1985, 7.995.000 da quella del 1995 e 3 milioni da quella del 2003.

Le differenze dipendono non solo da efficienza degli uffici e complessità del territorio. Gioca anche la volontà degli amministratori, che talvolta preferiscono l'inerzia. Un po' per non dover bocciare pratiche "scomode", un po' perché i no implicano ordini di abbattimento ma poi è difficile trovare i fondi per eseguirli. Secondo alcuni, poi, nelle località turistiche può influire il fatto che anche gli abusivi pagano le imposte locali, con le aliquote alte stabilite per le seconde case; si perde il gettito sulle sanatorie approvate, che però non rientra nel bilancio preventivo e quindi - contrariamente alle altre imposte locali - non comporta un'autorizzazione a spendere la cifra corrispondente a quella appostata in bilancio.

In una zona difficile come la Penisola Sorrentina (con vinco-

li paesaggistici e rischio di frane), l'arretrato arriva a superare il 90% di Meta di Sorrento e nemmeno altri centri si distinguono per efficienza: a Sorrento è al 78%, a Piano è al 69% e a Massa Lubrense al 57 per cento.

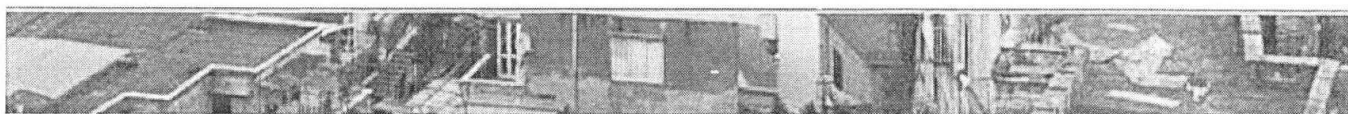
Il Salento ha un territorio meno critico, ma a Casarano è paralisi e va male anche sul mare, ad Andrano, Melendugno, Vernole e Ugento. Quest'ultimo è uno dei paesi dove l'abusivismo ha più fatto parlare, anche per interi villaggi turistici e l'omicidio di un consigliere comunale; il Comune aveva costituito un ufficio *ad hoc*, senza successo. Dice Daniele De Fabrizio, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Lecce, ha seguito molte sanatorie: «I Comuni lavorano nell'urgenza e non sanno gestire le pur qualificate risorse umane. Ai privati non conviene sollecitare, se non in caso di donazione o vendita. E gli uffici non controllano». Ci sono però casi virtuosi, come a Surano: 15 anni fa una commissione di due ingegneri smaltì tutte le pratiche.

hanno collaborato Massimiliano Scagliarini e M. Luisa Mastrogianni

© R1 PRODUZIONE RISERVATA



Sul territorio



130_{mila}

Gli arretrati più vecchi a Roma
Pratiche del condono del 1985 (quello che un po' ovunque raccolse più domande) ancora pendenti a Roma

8_{mila}

L'istruttoria
Pratiche che la società Risorse per Roma ha istruito nei primi quattro mesi del 2012. Per contratto dovrebbe farne 40mila all'anno

800

In attesa di rientro
Pratiche di condono del '94 affidate dal Comune di Bari a professionisti esterni e mai ritornate all'ufficio tecnico

La documentazione. Nell'aerofotogrammetria il prima e il dopo

In Sicilia i nuovi villaggi costieri autocertificati prima del 1976

Giacomo Di Girolamo

TRAPANI

■ Ci sono posti, in Sicilia, dove le vie non hanno nome. Si chiamano Via 1, Via 2, Via 3. Non possono avere toponomastica perché sono vie di villaggi che, per legge, non potrebbero esistere. Tre Fontane, frazione di Campobello di Mazara (Comune appena sciolto per mafia) e Triscina, frazione balneare di Castelvetro, sono, nel Trapanese, due esempi. L'abusivismo edilizio sulla costa, nonostante il divieto di costruzione entro i 150 metri dal mare, dagli anni Ottanta è cresciuto talmente da creare vere e proprie città. Di ville fantasma che non risultano al catasto.

L'abusivismo balneare colpisce anche un'area "insospettabile" come il Ragusano: la Procura ha aperto un'indagine conoscitiva sulle frazioni di Santa Croce Camerina. Tra cui Punta Secca,

nota per la casa in cui è ambientata la versione tv del Commissario Montalbano.

La sola Ici evasa nel capoluogo, Trapani, è di circa 80 milioni di euro. A Triscina, a due passi dai templi greci di Selinunte, le case abusive sono circa 1.500, più le 3.500 che hanno presentato domanda di concessione in sanatoria con la legge Galasso.

In Sicilia è la legge regionale 78 del 1976 che stabilisce che le case costruite entro i 150 metri dalla costa sono totalmente insanabili. Ad oggi sono circa 250 mila, tutte costruite dopo

(quelle precedenti hanno potuto usufruire della sanatoria): lo hanno dimostrato alcune aerofotogrammetrie di inizio anni Ottanta, riemerse di recente dagli archivi regionali.

Il problema non è solo di ambiente, ma anche e soprattutto politico e di ordine pubblico. Non è un caso che l'Assemblea regionale siciliana sia stata più volte tentata, negli ultimi anni, di approvare una sorta di condono tombale, facendolo passare come «riordino delle coste». L'ultimo disegno di legge, tuttavia, si è arenato in commissione Territorio e ambiente a inizio anno, vittima dei veti incrociati tra i vari partiti della maggioranza.

La legge, tra l'altro, parla chiaro. Le case abusive vanno demolite. Solo che nessun Comune finora l'ha fatto. Ci si è portati un po' avanti a Marsala, estrema punta occidentale della Sicilia,

LE STORIE

A Marsala le ruspe hanno raso al suolo dieci case su 23

A Ragusa si indaga sul lungomare di Montalbano

abbattendo le prime case: 10 di una prima lista di 23, per le quali il Comune aveva bandito un'apposita gara d'appalto. Ma ora le ruspe sono ferme: sono finiti i soldi. A Marsala le case abusive sono, secondo l'ufficio tecnico comunale, circa 5.200, di cui 509 da abbattere. Perle altre sono in corso valutazioni.

I 509 immobili da abbattere sono stati già sottratti ai proprietari (il Comune ne ha chiesto le chiavi), che però continuano a viverci. Durante il primo tentativo di abbattimento di un immobile (in verità, un rudere) abusivo, il 19 settembre dello scorso anno, in città è successo di tutto. Il comitato «Salviamo le nostre case», che ha referenti in tutti i partiti, è riuscito non solo a bloccare le demolizioni, nonostante l'intervento dei poliziotti in assetto antisommossa, ma ad incontrare, il pomeriggio stesso, il governatore Raffaele Lombardo. Alla fine dell'incontro, Lombardo ha scritto una lettera al sindaco, Renzo Carini, invitandolo a desistere. «Non posso non applicare la legge», gli rispose, meravigliato, il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia. Per la Cassazione rileva l'esposizione che può essere solo concausa della malattia

Amianto, responsabilità ampia

Il dirigente risponde anche se l'assorbimento risale ad anni prima

Giampiero Falasca

Se un lavoratore muore per una patologia tumorale riconlegabile dell'assunzione di polveri di amianto, sono penalmente responsabili tutti coloro che, per conto dell'azienda, avrebbero dovuto prevenire l'assorbimento di tali polveri. La responsabilità penale non viene meno neanche se l'esposizione alle polveri è una semplice concausa del tumore, oppure se il decesso del lavoratore si è verificato a distanza di molti anni dal periodo in cui ha assorbito l'amianto. Non è possibile contestare il nesso di causa ed effetto tra assorbimento delle polveri e tumore, perché ormai scientificamente acquisito il collegamento tra esposizione all'amianto e insorgenza di alcune patologie.

Questi principi sono affermati dalla sentenza della Corte di cassazione 381, depositata ieri, con la quale si è conclusa una lunga vicenda giudiziaria relativa ai cantieri navali di Fincantieri.

Alcuni dipendenti dell'azienda erano stati condannati, in primo grado e in appello, per

non aver prevenuto la morte di alcuni colleghi esposti all'assorbimento delle polveri di amianto. I dipendenti erano stati riconosciuti colpevoli della morte dei colleghi in quanto, pur essendo nota almeno dagli anni '60 la correlazione tra inalazione di polveri di amianto e tumori ai polmoni, avevano omesso di informare i lavoratori dei rischi esistenti e delle misure protettive da adottare.

Inoltre, erano stati condannati per aver omesso di adottare le misure necessarie a proteggere il personale, per non aver denunciato il rischio all'Inail e, in ogni caso, per non aver adottato tutte le misure organizzative utili a ridurre la dispersione delle polveri di amianto nell'ambiente di lavoro.

I lavoratori, dopo la condanna in appello, hanno impugnato per Cassazione la pronuncia, ma la Suprema Corte ha rigettato il ricorso.

A giudizio della sentenza della Cassazione, la Corte d'Appello ha adeguatamente spiegato per quale ragione deve ritenersi provato il nesso di

causalità tra l'assorbimento delle polveri e l'insorgenza dei tumori. Secondo la Corte, non assume alcuna rilevanza il fatto che i lavoratori deceduti a causa del tumore avessero iniziato ad assumere le polveri di amianto ben prima di essere assunti dall'azienda: in ogni caso, osserva la sentenza, sussiste la responsabilità penale anche quando l'assunzione delle polveri agisce come concausa della malattia.

La sentenza esclude inoltre qualsiasi rilevanza scriminante al fatto che fatto che l'Inail, nel periodo in cui c'è stata esposizione all'amianto, non aveva eseguito controlli specifici, in quanto l'azienda avrebbe comunque dovuto prevenire il rischio. Né appare possibile, secondo la pronuncia, escludere il nesso di causalità per il solo fatto che i lavoratori deceduti per alcuni periodi erano stati collocati in cassa integrazione. La Corte afferma, altresì, che il nesso di causalità tra la mancata adozione delle procedure di protezione contro l'inalazione delle polveri di amianto e la morte per patologie tumorali,

sussiste anche quando non è possibile determinare l'esatto momento di insorgenza della malattia, ma può ritenersi prevedibile ritenere che la corretta adozione delle misure di sicurezza avrebbe potuto incidere positivamente sul tempo di latenza della malattia.

La responsabilità penale, in altre parole, sussiste ogni volta che si raggiunge la prova che l'evento, pur non essendo riconlegabile solo a un fattore, si sarebbe comunque verificato in ritardo, se l'imputato si fosse comportato correttamente.

Per rafforzare ulteriormente questa lettura, la pronuncia - dopo aver analizzato in maniera dettagliata i contributi della scienza medica e le relazioni peritali prodotte nel corso del giudizio - afferma che, in caso di decesso per alcune patologie tumorali, è sufficiente la prova dell'assorbimento delle polveri di amianto per accertare la responsabilità penale delle persone che avrebbero dovuto impedire l'esposizione a tali agenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia. La richiesta nel ricorso in appello

La difesa: il processo Eternit deve essere fatto in Corte d'Assise

Il maxi-processo Eternit si faccia in Corte d'Assise. Lo chiedono gli avvocati di Stephan Schmidheiny, il magnate svizzero condannato a 16 anni di carcere, insieme con il barone belga Louis De Cartier, per il disastro provocato dagli stabilimenti della multinazionale di Casale Monferrato

(Alessandria), Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli).

La richiesta è contenuta nel ricorso in appello, 643 pagine che non risparmiano attacchi al Governo e ai giornali colpevoli di avere «ampiamente superato i limiti di una informazione neutrale e ispirata a

principi di obiettività».

Se l'argomento sollevato dal professor Astolfo Di Amato e dall'avvocato Guido Carlo Alleva venisse accolto dalla Corte d'Appello, la sentenza del Tribunale di Torino verrebbe annullata e, nella migliore delle ipotesi, il complicatissimo dibattimento, che riguarda oltre

duemila morti da amianto, verrebbe assegnato a una Corte d'Assise. Tutto ruota attorno a uno dei reati: l'omissione volontaria di cautele.

Il Tribunale, durante una delle numerose schermaglie con la difesa, lo ha interpretato in un modo tale che, spiega lo staff di Schmidheiny, avrebbe dovuto proclamare subito lo stop: il Codice di procedura dice che se da un delitto volontario deriva la morte di una o più persone, è competente la Corte d'Assise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

01 | LA VICENDA

A seguito del decesso di alcuni lavoratori per tumore, la cui insorgenza era stata ricollegata all'assorbimento di polveri di amianto, le persone incaricate di prevenire le malattie sono state condannate per reati vari, in quanto: avevano ommesso di informare i lavoratori di rischi e misure protettive; avevano ommesso di adottare le misure necessarie a proteggere il personale; non avevano denunciato il rischio all'Inail; non avevano adottato tutte le misure organizzative per ridurre la dispersione delle polveri di amianto

02 | LA CASSAZIONE

Il nesso di causalità tra la mancata adozione delle procedure di protezione contro l'inalazione delle polveri di amianto e la morte per patologie tumorali sussiste anche quando non è possibile determinare l'esatto momento di insorgenza della malattia. La responsabilità penale sussiste ogni volta che si raggiunge la prova che l'evento, pur non essendo ricollegabile solo a un fattore, si sarebbe comunque verificato in ritardo, se l'imputato si fosse comportato correttamente. In caso di decesso per alcune patologie tumorali, è sufficiente la prova dell'assorbimento delle polveri di amianto per accertare la responsabilità penale delle persone che avrebbero dovuto impedire l'esposizione

CAMBI E TASSI

Occhi puntati su Jackson Hole

Euro stabile rispetto al dollaro. La moneta unica europea era scambiata a 1,2498 dollari dopo la chiusura di Wall Street, mentre venerdì la Banca centrale europea l'ha rilevata a 1,2507 dollari. Insomma situazione di sostanziale equilibrio nonostante le convulsioni della crisi del debito sovrano nell'eurozona. Sembra così svanito l'effetto Federal Reserve e così si torna alla quasi normalità. I mercati hanno frenato (lo scarso) entusias-

mo che si era venuto a creare successivamente alle minute dell'istituto centrale americano che lasciavano intendere la possibilità concreta di un intervento di allentamento quantitativo (il terzo) qualora l'economia americana non mostri già nel breve dei segnali di ripresa. In attesa che la Fed torni sotto i riflettori con il discorso di Bernanke a Jackson Hole venerdì 31 agosto, destinato a diventare il momento più atteso della settimana.

Indici e mercati in diretta su www.ilsole24ore.com/finanza

La giornata



€/Y

98,71

0,56

-11,11



Euribor 3m/360

0,2930

-0,68

var.% ann.

-80,97



Euribor 6m/360

0,5580

-1,06

var.% ann.

-68,02



Euribor 12m/360

0,8320

-0,48

var.% ann.

-60,08

var.% ann.

Euribor - Eurepo

Tassi interbancari del 27.08. Valuta del 29.08

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo	Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo	Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo
1 w	0,092	0,093	0,008	5 m	0,473	0,480	—	1 a	0,832	0,844	0,021
2 w	0,099	0,100	0,005	6 m	0,558	0,566	0,020	Media % mese Luglio			—
3 w	0,108	0,110	0,003	7 m	0,608	0,616	—				
1 m	0,122	0,124	0,005	8 m	0,653	0,662	—	1 m	0,240	0,243	—
2 m	0,184	0,187	0,008	9 m	0,697	0,707	0,019	2 m	0,346	0,351	—
3 m	0,293	0,297	0,016	10 m	0,741	0,751	—	3 m	0,521	0,528	—
4 m	0,378	0,383	—	11 m	0,786	0,797	—	6 m	0,803	0,814	—

IRS

Tassi del 27.08

Scad.	Den.	Let.	Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,49	0,51	10Y/6M	1,73	1,75
2Y/6M	0,51	0,53	11Y/6M	1,82	1,84
3Y/6M	0,61	0,63	12Y/6M	1,91	1,93
4Y/6M	0,76	0,78	15Y/6M	2,08	2,10
5Y/6M	0,95	0,97	20Y/6M	2,15	2,17
6Y/6M	1,14	1,16	25Y/6M	2,17	2,19
7Y/6M	1,33	1,35	30Y/6M	2,18	2,20
8Y/6M	1,49	1,51	40Y/6M	2,28	2,30
9Y/6M	1,62	1,64	50Y/6M	2,35	2,37

IL FUTURO DEL MAGLIOCCO

La decisione è stata presa nella riunione degli stati generali convocati da Cgil, Cisl e Uil. Nell'organismo anche l'assessore Vecchio



Gli Stati generali convocati ieri mattina all'Hotel Kroma dalle segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil

Un comitato per l'aeroporto

Dovrà seguire le procedure e sollecitare la risposta dei ministeri competenti

LUCIA FAVA

Un comitato ristretto degli Stati generali, per seguire passo-passo l'iter procedurale dell'aeroporto di Comiso e la richiesta, per tramite del prefetto Cagliostro, di una riunione urgente con i ministeri dell'Economia e dei Trasporti per la stipula della convenzione Enav, incontro da tenersi alla presenza dei vertici nazionali dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria, perché la questione dell'apertura dell'aeroporto di Comiso diventi un caso nazionale.

È il percorso individuato dagli Stati generali della provincia, riuniti ieri mattina all'Hotel Kroma, a Ragusa. Un incontro fortemente voluto da Cgil, Cisl e Uil e teso a far uscire lo scalo comisano da questa sorta di limbo in cui è piombato a causa di un cavillo burocratico. Faranno parte del comitato, le cui risultanze sono state già comunicate ieri pomeriggio al prefetto Cagliostro: l'assessore Andrea Vecchio (in rappresentanza della Regione Siciliana); Giovanni Avola (per i sindacati); il presidente della Camera di Commercio, Sandro Gambuzza; il presidente della Soaco Rosario Dibennardo; il commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso; il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano (in rappresentanza dei sindaci iblei); Giuseppe Massari (per Cna, Confindustria e Ance), ma anche rappresentanti della società civile: Gianni Cernigliaro (auto-

re di due scioperi della fame per lo scalo di Comiso), Raffaele Insacco di Cittadinanzattiva Comiso (che ha lanciato la proposta di una tassa di scopo pari a tre euro, a carico delle bollette Enel, per un gettito annuale di tre milioni e mezzo di euro capace di finanziare i servizi di sicurezza della infrastruttura) e Marco Giuliana (del gruppo Facebook "Aeroporto di Comiso unico gruppo attivo").

Fortemente soddisfatti della riunione di ieri, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. "Solo compattando la classe dirigente di questa provincia - commentano Giovanni Avola, Enzo Romeo e Giorgio Bandiera - possiamo giocare una scommessa sapendo di poterla vincere. Il tempo delle parole è finito. La questione dell'apertura dell'aeroporto di Comiso deve diventare un caso nazionale: vi sono tutte le premesse per farlo atteso che si tratta dell'unica grande opera pubblica del meridione d'Italia completata e in attesa di essere attivata. L'incontro che richiederemo ai Ministri Passera e Grilli coinvolgendo anche l'Enav è per noi decisivo. Peralto gli aeroporti di Comiso con Catania, di Palermo con Trapani sono stati inseriti nella proposta del polo aeroportuale siciliano. Non c'è altra alternativa: o si accetta supinamente di perdere altri sei mesi (facendo saltare la prossima stagione estiva) per sapere cosa decide la Corte dei Conti sulla firma della convenzione tra Enav e Soaco oppure ci si muove tutti in un'unica direzione."

Il segretario della Cgil, Giovanni Avola, e, a sinistra, il segretario della Cisl, Enzo Romeo



LE REAZIONI

Giacchi e Cernigliaro «Terremo alta l'attenzione»

Coro di reazioni positive all'incontro degli Stati generali. Angelo Giacchi e Gianni Cernigliaro, quest'ultimo chiamato a far parte del comitato costituendo comitato ristretto, assicurano che utilizzeranno la loro presenza per "stimolare iniziative e per mantenere alta l'attenzione". "Siamo certi - dicono Giacchi e Cernigliaro - che finalmente si sia imboccata la giusta strada e siamo convinti che una richiesta così condivisa e così ben rappresentata non potrà fallire". Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, per il quale si è trattato di un'iniziativa "assolutamente positiva, che ha visto, per la prima volta, la provincia di Ragusa stringersi attorno alla questione dell'aeroporto senza appartenenze di partito". "Speriamo - commenta Alfano - chesi sblocchi la situazione che, dal punto di vista tecnico, è ormai ampiamente condivisibile dal governo nazionale e non vedo perché debbano registrarsi ulteriori ritardi". Per il primo cittadino comisano a questo punto non ci sono più attenuanti. "Se non riceveremo risposte di una convocazione in tempi brevi - annuncia Alfano - ho studiato un'azione legale nei confronti del Ministero dell'Economia, per chiedere che ci vengano rimborsati i danni già maturati dal territorio. Potremmo pretendere il massimo, ovvero l'inserimento nel contratto di programma (che è un nostro diritto), ma oggi chiediamo solo il minimo per partire".

L. F.

L'ALLARME DELLA SOACO SUL TURISMO

«Alcuni operatori sono già pronti a tirarsi indietro»

“Bene il coinvolgimento del territorio, speriamo adesso che, insieme all'azione portata avanti dal prefetto Cagliostro, si possa dare un input positivo alla firma della convenzione Enav”.

È il commento del presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, alla riunione degli Stati generali. Nel corso dell'incontro è stato chiesto alla deputazione presente (5 parlamentari su 7) di farsi portavoce delle istanze dell'aeroporto di Comiso con i propri segretari nazionali di partito. Stessa richiesta è stata avanzata a tutti i rappresentanti politici di ogni livello, ma anche ai sindacati nei confronti dei loro segretari nazionali. L'obiettivo è mettere lo scalo comisano al centro delle priorità del Governo. Un incontro che è stato salutato con favore dal numero uno della società di gestione.

“Positiva la presenza di tutti i sindaci dei 12 comuni iblei, dei parlamentari, delle associazioni di categoria e di parte della società civile – commenta Dibennardo – gli Stati generali possono fungere da supporto all'azione istituzionale del prefetto che va ringraziato per quanto sta facendo e ha fatto per lo scalo di Comiso”. Per il presidente della Soaco a questo punto è necessario però non perdere altro tempo, ci sono infatti tutta una serie di procedure tecniche che devono essere portate avanti per evitare che possa saltare la stagione estiva 2013. “Siamo già in forte ritardo – chiarisce Dibennardo – ma è difficile fare delle previsioni, anche alla luce del caso Wind Jet che sta creando abba-

stanza scompiglio. Ci sono alcune compagnie aeree che hanno bisogno di 3 mesi per essere operative, altre che necessitano di tempi minori, come di più lunghi. L'importante adesso è che venga firmata al più presto la convenzione”. Attualmente la bozza del protocollo si trova “bloccata” tra il Ministero dell'Economia e la Corte dei Conti. In attesa che i due enti esprimano un parere positivo non può essere firmata e non possono parti-

re le procedure di start up dell'aeroporto comisano. Una vicenda paradossale che vede una struttura perfettamente pronta ma chiusa.

“Il vero paradosso – aggiunge Dibennardo – è che ci sono pure i fondi per i primi due anni di attività: i 4 milioni e mezzo stanziati dalla Regione Siciliana”. Occorre, dunque, dare un'accelerata ai tempi che, per lo scalo di Comiso, sono davvero strettissimi. “Due settimane, al massimo entro la fine di settembre – chiarisce Dibennardo – si dovrebbero uscire a stipulare il protocol-

lo. Anche perché i rischi di perdere la stagione estiva 2013 sarebbero altissimi, con alcuni grossi imprenditori turistici che potrebbero decidere di dismettere i propri investimenti dalla provincia di Ragusa”. È il caso di NH Hotel, proprietario del Donnafugata Resort, il cui amministratore delegato lo ha comunicato direttamente al presidente Dibennardo. Insomma, se il tempo stringe la speranza è che il Governo Nazionale non resti indifferente davanti alle richieste, stavolta compatte, di un intero territorio.

L. F.



SARO DIBENNARDO

Il Donnafugata resort sarebbe intenzionato a compiere passi indietro se lo scalo non sarà attivato

Mare di Montalbano ieri il summit Cc

S. CROCE. Si è tenuto ieri il summit tra i diversi reparti dei carabinieri che hanno preso parte alla prima giornata di verifiche nella spiaggia di Montalbano. I militari dell'Arma hanno confrontato i primi dati dei controlli e hanno fatto il punto della situazione rispetto ai nuovi rilievi che saranno messi in atto da qui in avanti nell'ambito dell'indagine delegata dal procuratore Carmelo Petralia in ordine ai diversi reati che potrebbero essere configurabili lungo il litorale del territorio di Santa Croce Camerina. Sulla vicenda, intanto, il mondo politico è in subbuglio. I servizi giornalistici delle emittenti nazionali non sono andati giù. Ultimo intervento in ordine di tempo è quello del coordinamento provinciale di Italia dei Valori. "Ci siamo recati a Punta Secca - scrive Giovanni lacono - ed abbiamo ampiamente documentato che la spiaggia era popolata, il mare perfetto, di 'scarichi' neanche l'ombra e tantomeno qualcuno impediva di effettuare la balneazione. Siamo assolutamente d'accordo e l'avevamo, per primi, denunciato in questi anni sulla intensa, irresponsabile, sbagliata attività edificatoria a Punta Secca, a Torre di Mezzo", ma secondo Idv si è fatta di tuttata l'erba un fascio. Con tutte le conseguenze negative che sono facilmente immaginabili.

M. B.

RISCHIO-EVASIONE. Ricerca del Centro studi Sintesi pubblicata sul Sole 24Ore: le due città siciliane al top

Ragusa e Catania capitali dei furbetti

Divario tra redditi dichiarati e tenore di vita: l'allarme per il «nero» vede la Sicilia in testa

CIANCARLO COLOGGI

ROMA. La Sicilia rimane la regione al top del rischio-evasione fiscale in Italia. A confermarlo è una ricerca del Centro studi Sintesi pubblicata sul Sole 24Ore e che fa seguito ad una analoga elaborazione del 2006, i cui dati sono stati confrontati con quelli scaturiti ora. I ricercatori sono partiti da sette indicatori di benessere - dalle auto di lusso alle case di pregio - e li hanno condensati in un numero di rapporto tra redditi dichiarati e, appunto, tenore di vita: fatta 100 la media nazionale, un punteggio più alto indica che i consumi sono in qualche modo giustificati dai redditi. Redditi più alti e spese in linea con i primi al Nord, consumi superiori alle entrate dichiarate al Sud.

Il dato del Mezzogiorno va comunque letto con attenzione. Qui le posizioni in classifica possono essere davvero ingannevoli, perché mostrano miglioramenti che in realtà non ci sono. Di fatto, rispetto al 2006 cinque regioni si sono scambiate gli ultimi posti - Puglia, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia - e nessuna di loro ha visto migliorare il punteggio in valore assoluto. E questi, nel dettaglio, i loro punteggi: Sicilia 47, Sardegna 49, Calabria 50, Campania 54 e Puglia 58.

L'indicatore stilato dal Centro studi Sintesi esprime il divario tra livello di benessere e reddito disponibile indicando la mappa "rischio evasione". Così dove il punteggio è più alto i consumi, come detto, sono in qualche modo "giustificati" dal reddito, mentre dove il punteggio è basso si spende in media di più di quanto si dichiara di reddito, il che potrebbe significare fondi in nero. Le regioni del Sud restano in cima alla classifica del "sommerso potenziale", ma la situazione sta peggiorando nel Centro-Nord, e in particolare in Lom-

bardia, complice anche la crisi.

Le province a rischio evasione in Sicilia sono Enna, Trapani, Agrigento, mentre Catania e Ragusa, in coda alla classifica nazionale rispettivamente con 69 e 54, hanno lo stesso punteggio del 2006. Hanno migliorato il loro ranking Palermo, Messina, Caltanissetta. Come interpretare questi risultati? Potrebbero essere frutto della lotta all'evasione fiscale con Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza in prima linea.

In provincia di Catania circolano quasi 68 auto ogni 100 abitanti, mentre a Padova ci si ferma a 61. In provincia di Salerno i consumi alimentari superano i 2.700 euro all'anno, mentre a Modena l'importo è appena superiore ai 2.500. Ma se si guardano i redditi disponibili, il rapporto è invertito. A Catania e Salerno non si arriva a 13mila euro pro capite, a Modena e Padova si superano i 20mila. E le sorprese non mancano neppure sui beni di lusso: la percentuale di auto con una cilindrata superiore ai 2mila cc supera il 10% a Trento, Brescia, Bolzano, Vicenza e Treviso; ma restano casi come l'8,1% di Isernia, che batte - tra le altre - Varese, Rovigo, Como e Rimini.

Un confronto con la situazione del 2006 rivela un'evoluzione inaspettata. Quest'anno i primi tre posti "virtuosi" sono occupati, nell'ordine, da Emilia Romagna (che pure perde 3 punti in valore assoluto), Friuli Venezia Giulia e Piemonte. Sei anni fa accanto all'Emilia Romagna c'erano la Lombardia ed il Trentino Alto Adige. Ed è proprio il dato Lombardo a colpire: 13 punti in meno e cinque posizioni perse. Nel dettaglio, il grosso del calo non dipende da Milano, che ha perso solo una posizione: Pavia, Cremona, Varese, Como, Lecco e Mantova sono le sei province italiane che hanno peggiorato di più il proprio ranking.

QUI RAGUSA

Il benessere? Non tutto è frutto del sommerso

LEONARDO LODATO

RAGUSA. E ti pareva! Ragusa (e quindi la provincia iblea) è ultima anche nel divario fra i redditi dichiarati e il tenore di vita. Ma ultima, questa volta, significa che la nostra provincia è la più a rischio di evasione fiscale.

Non c'è dubbio che tra i punti cardine della ripresa economica globale, ci sia proprio la lotta ai "furbetti" del 730. E' sulla base di quel che non viene dichiarato, del denaro che si sposta allegramente verso i cosiddetti "paradisi fiscali", che guardano gli occhi attenti dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, impegnate in una lotta contro certi mulini a vento che risultano più resistenti di quelli di cervantesiana memoria. Anche in Sicilia, e nell'intera provincia iblea, non è facile riuscire a scovare in particolar modo il "sommerso", parliamo in questo caso di lavoro nero che potrebbe annidarsi soprattutto nei campi, visto che ci troviamo di fronte a un territorio a forte vocazione agricola.

Ma a sbilanciare il dato ai danni di Ragusa (che, nella classifica del quotidiano di Confindustria, si posiziona all'ultimo posto, ottenendo un punteggio pari a 54 su 100, a grande distanza da Trieste che allontana i sospetti di evasione con un punteggio di 154), influisce anche il senso di benessere delle famiglie. La crisi c'è, e non è un caso che anche qui l'economia abbia subito una pericolosa frenata. Ma non è un caso che sia altissima la percentuale di chi possiede non solo la prima casa ma anche uno o più immobili (basta guardare le vetrine della centralissima via Roma), che vengono lasciati sfitti. E lungo le strade che collegano Ragusa città alla frazione di Marina, o in quelle che da Santa Croce raggiungono Modica o Scicli, ci si rende subito conto della presenza di un parco auto nuovo dove a farla da padrone sono i marchi di lusso, da Audi a Mercedes, con modelli di fascia medio-alta.

E' tutto frutto del cosiddetto "sommerso"? Crediamo di no, anche se la strada è ancora molto lunga per riuscire a risalire l'ennesima classifica.

QUI CATANIA

Agen: «Credo che la realtà non sia quella raccontata»

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA. Redditi bassi, consumi alti. O, se preferite, una vita al di sopra delle proprie possibilità. E' la «fotografia» di Catania secondo l'indagine del Centro studi Sintesi che assegna al capoluogo etneo il penultimo posto nella classifica del rischio evasione fiscale realizzata attraverso sette indicatori: se dichiaro un reddito basso, come posso «sfilare» in Mercedes?

Una indagine (e un sotteso ragionamento) che non convince Piero Agen, vicepresidente nazionale di Confindustria, già presidente della Camera di commercio etnea e profondo conoscitore della realtà e dell'economia catanese. «Penso che queste indagini abbiano il tempo che trovano e credo anche la realtà non sia così drammatica come ce la raccontano». Quello che non convince, metodologicamente, Agen, sono le grandi differenze registrate in classifica in pochi anni da alcune città, come Palermo: «differenza troppo elevata - dice - per essere vere». Anche se Catania resta ostinatamente negli ultimissimi posti. «L'indagine - dice - racconta una parte di vero e quello che racconta non mi piace: la situazione è peggiore dove c'è una situazione peggiore. Insomma - spiega - questo avviene dove c'è una esigenza di sopravvivere; se si ricorre, e si ricorre all'evasione fiscale, non è certo per guadagnare di più, ma per tentare, appunto di farcela, nonostante la grave crisi che ci attanaglia. Non è una scusante, il nero c'è e va combattuto con ogni mezzo, ma credo sia opportuno anche mettersi nei panni di chi tenta di non chiudere la sua impresa, di far sopravvivere il suo negozio. Quali alternative hanno?».

Una «fotografia» forzata, dunque, quella proposta dal Centro studi? «Sicuramente datata - conclude Agen - la recessione sta modificando le abitudini di noi tutti. E le macchine di lusso, i cellulari hi-tech e gli altri "simboli" per molti sono solo un ricordo. D'altra parte, stiamo scoprendo anche che non erano indispensabili».

I SOLDI DELLA SICILIA

SCONTRO CON GLI ESPONENTI DI CONFINDUSTRIA. LA REPLICA DEL PRESIDENTE: PRONTO AD ASCOLTARLI IN GIUNTA

Regione, assessori contro Lombardo

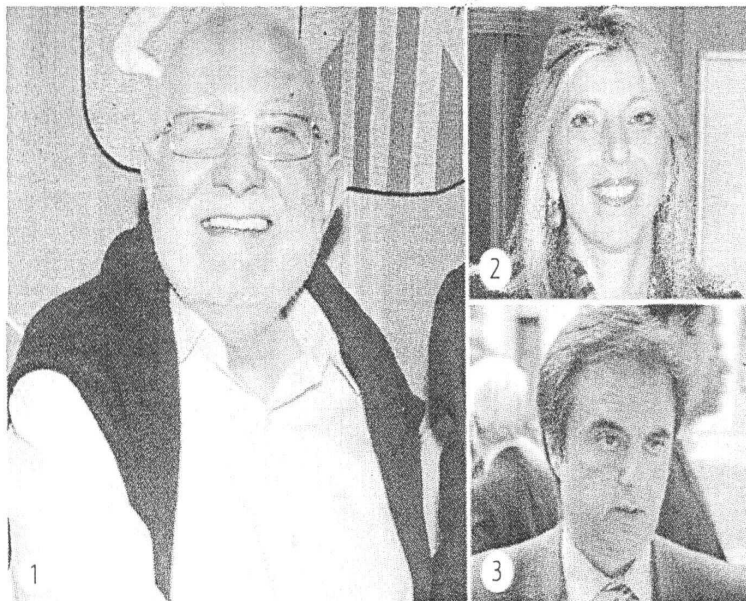
❶ Venturi: illegittima la nomina al nuovo ente che aggrega i consorzi Asi. Vecchio: il governo foraggia clientele

L'incarico alla Giammanco è stato assegnato nel corso dell'ultima riunione di giunta. Riunione alla quale non era presente Venturi, ignaro della volontà di Lombardo.

Filippo Passantino
PALERMO

«All'origine dello scontro vi sono alcune nomine siglate dal presidente della Regione dimissionario, Raffaele Lombardo. Gli assessori alle Infrastrutture, Andrea Vecchio, e alle Attività produttive, Marco Venturi, esponenti dell'esecutivo legati a Confindustria, si sono scagliati contro il governatore nel corso di una conferenza stampa che hanno deciso di organizzare in un luogo non istituzionale, un hotel, per denunciare alcune irregolarità verificatesi in questi ultimi mesi».

Al centro delle polemiche ci sarebbe il conferimento dell'incarico di commissario straordinario dell'Irsap, istituto che riunisce tutte le Asi, a Luciana Giammanco. «Non si può commissariare un ente che non esiste», sostiene Venturi che, con una nota ufficiale, ha chiesto a Lombardo che vengano ripristi-



1 Andrea Vecchio. 2 Luciana Giammanco. 3 Accursio Gallo

ACCUSE ALLA FORMAZIONE GALLO: PENSO SOLO A LAVORARE

nati i commissari liquidatori delle ex Asi fino all'insediamento del nuovo Governo, che dovrà nominare il Cda dell'Irsap. L'incarico alla Giammanco è stato assegnato nel corso dell'ultima riunione di giunta. Riunione alla quale non era presente Venturi, ignaro della volontà di Lombardo, che avrebbe deciso que-

sta nomina per ottenere un proprio esponente nell'assemblea dei soci della Sac, della società che gestisce l'aeroporto di Catania. Una presenza che al momento della nomina dell'amministratore potrebbe contrapporsi alla cordata guidata dal vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, e dal presidente

della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione.

L'assessore alle Attività Produttive ha puntato il dito anche sulle nomine ai vertici dell'Ircac e della Crias, «fatte disattendendo le mie indicazioni mentre ero assente a causa di due lutti familiari - ha concluso Venturi -. Adesso vogliamo che siano ripristinate le procedure di legalità». Polemico verso la gestione del governo da parte di Lombardo è anche l'assessore Vecchio. «Critico il sistema delle giunte. Ci dovrebbe essere un ordine del giorno e la comunicazione ufficiale per le giunte, mentre qui si convocano dalla mattina alla sera con un giro di telefonate». L'assessore alle Infrastrutture si scaglia contro il governatore. «Lombardo è un politico e come tale si muove secondo le regole della politica. In tempi di campagna elettorale le clientele vanno foraggiate e si punta l'attenzione a secondo dei casi o sui forestali o sui precari o sulla formazione». Non ci sta l'assessore al ramo, Accursio Gallo. «L'Avviso 20 per i corsi di formazione professionale - dice - doveva già essere in atto. Sto solo cercando di farlo partire, se è clientela dare risposte alla gente e cercare di avviare

regolarmente pure la stagione scolastica, non capisco la battuta di Vecchio».

Ma l'assessore alle Infrastrutture rincara la dose: «Anche parlando di spending review si è detto che non si doveva ridurre il personale, mentre io penso che si debba fare una riorganizzazione della macchina amministrativa». I due assessori «ribelli» non sono, però, pronti a dimettersi. A loro si è rivolto Lombardo. «Nessuno ha mai chiesto le dimissioni di Venturi, di Vecchio né di alcun altro assessore. In quanto a Vecchio, anzi, ricordo che ho respinto le sue dimissioni già qualche giorno addietro». Il riferimento è alla nomina da parte di Lombardo dei 3 membri del Cda del Cas, avvenuta nel corso di una giunta in cui Vecchio era assente, senza che l'assessore fosse informato. «Piuttosto che nel corso di una conferenza stampa - conclude Lombardo -, sarà opportuno che i due assessori presentino i rilievi su ipotetiche irregolarità nella prossima giunta, quando meriteranno la trattazione al primo punto dell'ordine del giorno. Posso assicurare che li esamineremo con la massima attenzione e con il rispetto dovuto». (FP)

LA NOVITÀ. Prosegue la strada della digitalizzazione, la storia sanitaria di ogni cittadino in uno speciale codice identificativo

Addio carta, cartelle cliniche e ricette andranno on line

ROMA

*** In un futuro non molto lontano ci recheremo in ospedale, dal medico di famiglia o in farmacia semplicemente con un «codice identificativo univoco». Stop ai pezzi di carta stropicciati e alle fotocopie delle ricette mediche, perchè tutta la nostra storia sanitaria sarà contenuta all'interno di un solo codice. Almeno, questo è quello che emerge dalla lettura della mini-riforma sulla sanità che

dovrebbe approdare venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri e che prevede, in proposito, l'istituzione, da parte di Regioni e Province autonome, del cosiddetto fascicolo sanitario elettronico (Fse), sulla scia dell'Agenda digitale promossa dal ministro Corrado Passera.

Si tratta, in sostanza, spiega il testo, «dell'insieme dei dati e documenti digitali di tipo sanitario e sociosanitario generati da eventi clinici presenti e tra-

scorsi, riguardanti l'assistito». L'obiettivo è chiaro e dichiarato da tempo: «dematerializzare» la sanità e spostare tutto da carta a digitale. Un percorso teoricamente condiviso da tutti gli attori in gioco ma certamente non facile da realizzare in tempi brevi, come dimostra il cammino tortuoso dell'attesa ricetta sanitaria elettronica, che dovrebbe produrre risparmi e portare maggiore trasparenza e tracciabilità ma che rischia di

subire ritardi rispetto alla tabella di marcia messa a punto dal ministero dell'Economia, che nel decreto del Novembre 2011 ha fissato a dicembre 2012 il passaggio a regime della prescrizione online e il conseguente pensionamento della storica ricetta «rossa».

Al momento, infatti, nonostante la fase di sperimentazione sia stata avviata in quasi tutte le Regioni, permangono ancora notevoli problemi di natu-

ra tecnica e molte sono le differenze tra le singole Regioni (Lombardia ed Emilia-Romagna sono vicine al traguardo) per pensare che i tempi possano realmente essere rispettati.

Intanto, a Milano, solo 99 medici hanno risposto al bando presentato dalla Asl per 300 guardie mediche a Milano. Un «caso», visto che nelle altre regioni il sistema regge, ma che presto potrebbe estendersi anche al resto del Paese.

ISTITUZIONI. La nominata è viceprefetto aggiunto, proviene da Siracusa

Prefettura di Ragusa sempre più rosa Iacolare nuovo capo di gabinetto

*** Sempre più rosa la Prefettura di Ragusa. Si è insediato ieri il nuovo Capo di Gabinetto designato dal prefetto Giovanna Cagliostro a seguito del trasferimento di Massimo Signorelli. Si tratta di Marinella Iacolare, viceprefetto aggiunto, proveniente dalla Prefettura di Siracusa dove è stata assegnata subito dopo aver concluso il percorso formativo previsto per l'accesso alla carriera prefettizia. La dottoressa Iacolare, entrata nell'Amministrazione dell'Interno nel 2005, è stata assegnata nell'aprile del 2008

presso la Sede aretusea dove è stata titolare dapprima dell'Ufficio depenalizzazione e successivamente dell'Ufficio Polizia amministrativa. Laureatasi in giurisprudenza nel 2002 ed abilitata all'esercizio della professione forense, ha conseguito successivamente la laurea magistrale in Scienza della Pubblica Amministrazione ed il Master di secondo livello in «Amministrazione del Territorio». Come detto il Palazzo di Governo di via Mario Rapisardi è sempre più rosa. Oltre al prefetto Giovanna Stefania Cagliostro, infatti, anche il vicario è donna: Maria Rita Cocciufa. L'Area I - Ordine e Sicurezza Pubblica è diretta dalla dottoressa Concetta Caruso che al momento dirige anche l'Area II - Raccordo con gli Enti Locali; Consultazioni Elettorali. L'Area IV - Diritti Civili, Cittadinanza, Condizione Giuridica dello Straniero, Immigrazione e Diritto d'Asilo è diretta dalla dottoressa Rosanna Mallemei. Gli unici uomini nello staff sono il capo dell'Area III, Ferdinando Trombadore e quello dell'Area V - Salvatore Giuseppe Ciarcia. (*SM*)

ELEZIONI. Intanto prosegue il dibattito interno ai partiti in vista delle consultazioni di ottobre. «Territorio» vicino ai Forconi

Dipasquale verso le regionali, venerdì l'ufficializzazione

●●● Le alleanze a livello siciliano per le prossime regionali non si definiscono ed i segretari dei partiti a livello provinciale ed i papabili candidati prendono tempo. C'è molta confusione ancora e cose sembravano certe adesso sono messe in discussione. Per esempio il «Movimento per la Gente Sicilia Territorio» deciderà venerdì la linea

politica a Villa Malfitano a Palermo nel corso di una direzione regionale. In quella occasione sarà stabilito se il sindaco di Ragusa che si dimetterà giovedì da primo cittadino sarà candidato alla presidenza della Regione per i movimenti oppure se lui insieme ad altri potranno essere candidati per esempio nella Lista Crocetta Presidente.

La trattativa è ancora aperta come resta ancora in piedi l'ipotesi di una riunificazione di tutti i movimenti. «Stiamo lavorando - dice Dipasquale che è il coordinatore regionale del movimento di Zamparini - e saremo senz'altro pronti». Anche perché la riunificazione dei movimenti vedrebbe Territorio correre insieme al movimento di

Cateno De Luca ed a quello dei Forconi. Il sindaco giovedì si dimetterà tant'è che per le 18.30 ha convocato a Ragusa un'assemblea straordinaria di Territorio. Per quanto riguarda gli altri partiti c'è un dibattito forte all'interno del Pd per la composizione della lista.

Bisogna vedere se i due uscenti finiranno nella lista del

Pd oppure se alcuni calcoli porteranno il partito a fare scelte diverse.

E le donne? Fatta la proposta ad Angela Barone che ha rifiutato e potrebbe essere della partita Venerina Padua. Non è escluso che vada nella lista Crocetta Presidente. Insomma, entro questa settimana alcuni nodi saranno sciolti. (G.N.) **GIANNI NICITA**

LA PROTESTA. Presenti tutti i rappresentanti del territorio. Ora la strategia diventa comune: richiesta di incontro urgente con Passera e Grilli

Aeroporto, «Stati generali» in azione per interloquire con il Governo Monti

◆ Nasce un comitato ristretto: ne fa parte anche l'assessore regionale alle Infrastrutture, Andrea Vecchio

La Triplice: «Si tratta dell'unica opera imponente nel meridione d'Italia, che è stata completata ma è ancora in attesa di essere attivata».

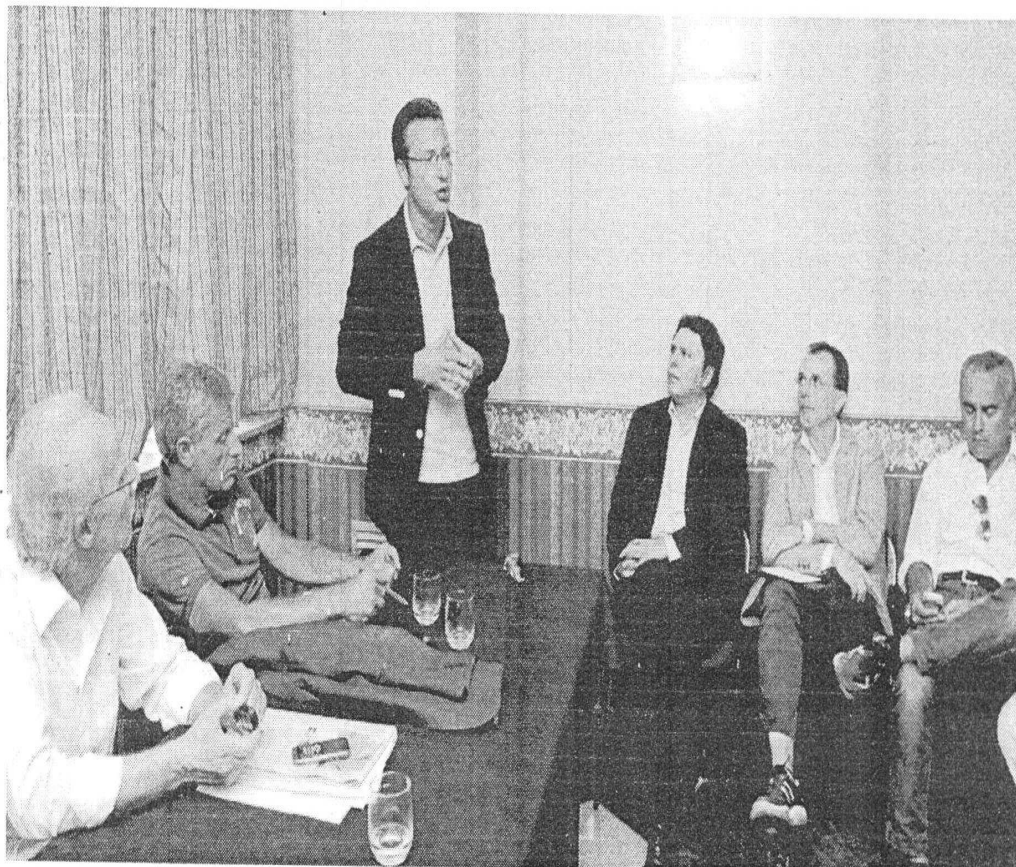
Francesca Cabibbo

COMISO

◆◆◆ Una battaglia forte da condurre a Roma, con un'interlocuzione forte con i ministeri romani. Chiedendo un incontro urgente ai ministri delle Infrastrutture, Corrado Passera, e dell'Economia, Grilli. E questa battaglia dovrà vedere il territorio unito, senza preclusioni.

Queste le decisioni assunte ieri mattina al termine del vertice convocato da Cgil, Cisl ed Uil per l'aeroporto di Comiso.

Gli "Stati generali" - così sono stati definiti - hanno deciso che, da ieri, la battaglia sarà comune e condotta su più fronti, senza divisioni. Un "comitato ristretto" si farà carico di interloquire con il Governo per ottenere l'apertura dell'aeroporto. Alla riunione hanno partecipato tutti i sindaci dei dodici Comuni della provincia, il commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, cinque parlamentari regionali (Ammatuna, Di Giacomo, Incardona, Minardo e Ragusa). Il deputato nazionale Nino Minardo era fuori sede, ma ha fatto pervenire la sua adesione. C'erano anche il presidente della Camera di Commercio, Sandro Gambuzza, il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, i vertici delle organizzazioni di cate-



Da sinistra Avola, Bandiera, Alfano, Gambuzza, Dibennardo e Ragusa. FOTO TIZIANA BLANCO

LE REAZIONI «A CALDO». Ciriagliaro propone tre pullman per Comune per raggiungere Roma
Alfano: «Obiettivo raggiungibile solo con l'impegno di tutti»

◆◆◆ I commenti degli esponenti politici dopo la riunione a Ragusa. Secondo il deputato di Grande Sud, Carmelo Incardona, in mancanza di risorse statali, «il territorio deve trovare, al suo interno, i fondi per far partire l'aeroporto di Comiso, tramite gli enti locali, territoriali e non, le associazioni di categoria» e polemizza con chi ha

fatto finora «iniziative eclatanti e passerelle politiche». Gianni Ciriagliaro, l'esponente del Partito dei siciliani, dopo lo sciopero della fame, ritiene che bisogna «far sentire a Roma l'urlo forte di una provincia stanca di essere mortificata dalle scellerate scelte del Governo» e propone che, quando ci sarà l'incontro al ministero, si met-

tano a disposizione tre autobus per ogni Comune per permettere ai cittadini di raggiungere Roma. Il sindaco Alfano, è soddisfatto: «La sinergia del territorio paga. Serve l'impegno di tutti per raggiungere l'obiettivo». Il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, è convinto che «l'azione del comitato sarà il "lavoro politico" che potrà sup-

portare il "lavoro istituzionale" svolto dal Prefetto. Il territorio unito, deve spingere perché si giunga alla firma della convenzione e chiedere anche l'inclusione nel piano aeroportuale redatto da Enac. Comiso vi rientra a pieno titolo. In alternativa, bisognerà ottenere un impegno costante della Regione». (Ff)

goria, CNA, Confesercenti, Confindustria e ANCE. C'erano i rappresentanti della società civile: gli esponenti di "Aeroporto Comiso Gruppo attivo", Giovanni Ciriagliaro che ha fatto lo sciopero della fame, a luglio ed agosto, per ottenere l'apertura dell'aeroporto.

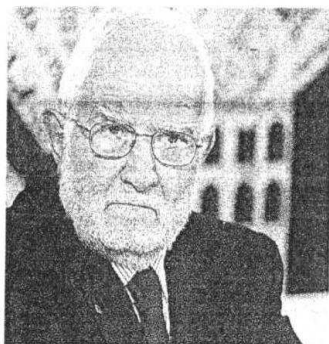
C'erano, ovviamente, i tre segretari sindacali che hanno promosso l'iniziativa: Giovanni Avola, della Cgil, Giorgio Bandiera, della Uil ed Enzo Romeo, della Cisl.

Il comitato ristretto sarà composto da Giovanni Avola, per i sindacati, Sandro Gambuzza presidente della Camera di Commercio, Rosario Dibennardo per Soaco, Giuseppe Alfano, primo cittadino di Comiso, (in rappresentanza dei dodici sindaci), Giuseppe Massari (Cna), in rappresentanza delle categorie produttive, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Andrea Vecchio, il commissario provinciale Giovanni Scarso. La società civile sarà rappresentata da Gianni Ciriagliaro, Antonio Marco Giuliano (Gruppo Attivo) e Raffaele Insacco (Cittadinanza Attiva), che aveva attuato l'iniziativa "Ore sotto il sole".

«Solo compattando la classe dirigente - spiegano Avola, Romeo e Bandiera - possiamo giocare una scommessa sapendo di poterla vincere. La questione dell'apertura dell'aeroporto di Comiso deve diventare un caso nazionale: si tratta dell'unica grande opera pubblica del meridione d'Italia completata e in attesa di essere attivata». (Ff)

REGIONE Modalità di convocazione e nomine. Ma non si dimettono Critiche di Vecchio e Venturi sulla gestione dell'Esecutivo

PALERMO. Non si dimettono, ma mentre la Sicilia corre verso le elezioni anticipate del 28 ottobre, criticano il governo regionale di cui fanno parte, «pretendendo il ripristino delle condizioni di legalità». Gli assessori Andrea Vecchio (Infrastrutture) e Marco Venturi (Attività produttive) convocano i giornalisti in un albergo palermitano e manifestano il proprio malcontento per «il sistema di gestione della giunta». Vecchio e Venturi, entrambi imprenditori entrati in giunta come tecnici e provenienti dal mondo confindustriale, hanno contestato la gestione di Raffaele Lombardo, in particolare riguardo alle modalità di convocazione. Venturi ha criticato pure la recente nomina di un commissario all'Irsap, isti-



Andrea Vecchio



Marco Venturi

tuto regionale per le attività produttive che, secondo la riforma di cui l'assessore ha fatto una bandiera, dovrà sostituire i consorzi Asi: «Non si può mettere un commissario straordinario in un ente che esiste sulla carta e non nella sostanza perché non arrivato a definizione»,

ha affermato Venturi.

«Se Lombardo applicasse meglio le regole di gestione della Giunta non sarebbe un pessimo presidente», ha detto Vecchio, che ha aggiunto: «Ho grande stima per lui, ma critico profondamente il suo sistema di gestione». Secondo Vecchio, il

clima da campagna elettorale sta condizionando la giunta («le clientele vanno foraggiate», ha stigmatizzato). Ma anche se delusi, i due assessori non intendono lasciare: «Resto in Giunta - ha sostenuto Venturi - per ripristinare le regole e non vanificare la riforma epocale dei Consorzi Asi». E anche Vecchio ha escluso le sue dimissioni.

Immediata e secca la replica del governatore: «Nessuno ha mai chiesto le dimissioni di Venturi, di Vecchio né di alcun altro assessore. In quanto a Vecchio, anzi, ricordo che ho respinto le sue dimissioni già qualche giorno addietro, allorché le ha presentate per una sua presunta «scorrettezza». Piuttosto che nel corso di una conferenza stampa, sarà opportuno che i due assessori rappresentino i rilievi su ipotetiche irregolarità nella prossima giunta, quando meriteranno la trattazione al primo punto dell'ordine del giorno. Posso assicurare che li esamineremo con la massima attenzione e con il rispetto dovuto».

PREFETTURA Si è insediata ieri mattina **Marinella Iacolare** **nuovo capo di gabinetto**

Si è insediato il nuovo capo di gabinetto della Prefettura. Si tratta di Marinella Iacolare, designata dal rappresentante del governo in provincia, Giovanna Cagliostro.

Marinella Iacolare, vice prefetto aggiunto, proviene dalla Prefettura di Siracusa ove era stata assegnata nell'aprile 2008, subito dopo aver concluso il percorso formativo per l'accesso alla carriera prefettizia. A Siracusa è stata titolare dell'ufficio Depenalizzazione e successivamente dell'ufficio di Po-

lizia amministrativa. La dottoressa Iacolare avvicenderà Massimo Signorelli, destinato dal 9 luglio scorso ad altra sede.

Marinella Iacolare, nei ranghi dell'amministrazione dell'Interno dal 2005, si è laureata in giurisprudenza nel 2002. È abilitata all'esercizio della professione forense. Ha successivamente conseguito anche la laurea in Scienza della pubblica amministrazione ed ha superato il master di secondo livello in Amministrazione del territorio. ◀ (g.a.)



Un momento della riunione degli stati generali della provincia

COMISO Obiettivo è l'apertura dello scalo **Aeroporto, si punta a un incontro con Grilli e Passera**

RAGUSA. Un comitato ristretto che fissi un incontro urgente con i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e delle Infrastrutture, Corrado Passera, possibilmente attraverso la mediazione del prefetto, Giovanna Cagliostro. Nel quale il territorio ibleo chiederà lo sblocco e la conseguente firma della convenzione tra Enave e Soaco, per l'apertura, entro la prossima primavera, dell'aeroporto di Comiso.

È quanto emerso dalla riunione degli stati generali della provincia, convocata dalla triplice sindacale e che ha registrato la presenza, al gran completo, di tutti i rappresentanti dei comuni iblei e delle categorie produttive, dei vertici Soaco, di cinque su sette tra parlamentari regionali e nazionali (esclusi Nino Minardo ed Innocenzo Leontini), compresi i rappresentanti di tutte le forze politiche a livello locale. «Siamo profonda-

mente soddisfatti – ha spiegato il segretario provinciale Cgil, Giovanni Avola – perché nonostante il periodo estivo, non è mancata la partecipazione, segno dell'importanza cruciale che riveste lo scalo casmeneo, sotto ogni punto di vista, per la nostra provincia».

Il segretario provinciale della Cisl, Enzo Romeo e della Uil, Giorgio Bandiera, hanno sottolineato in apertura la necessità di realizzare «un fronte comune, senza fughe in avanti, ma con uno spirito di collaborazione reciproca tra le istituzioni».

Unica assenza di rilievo, quella della Sac. «Vorremmo capire – ha dichiarato Avola – se l'assenza della Sac è dettata dall'attesa per il rinnovo dei vertici, fissata per il sei settembre, e quindi da esigenze organizzative, o ci sono altre ragioni. Ma a breve avremo le risposte che cerchiamo». ◀ (d.a.)

